

L'evento

Presentate dai figli a San Paolo le lettere di Orazio e Maria

Un carteggio intimo, due anime messe a nudo, le parole cuore a cuore, il pensiero rivolto a Dio per esaudirne la volontà nell'amore reciproco e nel servizio al prossimo. "L'uno specchio all'altra. Corrispondenza spirituale di una coppia", presentato il 25 giugno al teatro San Paolo di Acireale, raccoglie le lettere che il fondatore di questo giornale, Orazio Vecchio, scambiò con l'allora fidanzata Maria Musumeci negli anni della Guerra, dalla primavera del 1940 all'estate del 1943, quando Orazio rimase lontano dal paese per "servire in armi la Patria" e per insegnare. Nella pubblicazione, voluta e presentata dai figli della coppia (Alfio, Giovanni, sacerdote missionario in Brasile, Peppino, Caterina, Nello e Cetta, il vissuto individuale dei due giovani dirigenti dell'Azione Cattolica originari del quartiere S. Lucia di Acicatenà, finisce per intersecare il percorso tragico della Seconda Guerra Mondiale, senza però che essi ne vengano avviluppati, forti della fede totalizzante e della consapevolezza di dipendere da Dio e concreti nell'impegno di incarnare la Parola in ogni piccolo gesto quotidiano. Al termine della serata, moderata dal nipote della coppia, Orazio, e introdotta dal primogenito, Alfio, che ha ringraziato tutti i presenti in qualità di presidente dell'associazione di volontariato "Orazio Vecchio", sono intervenuti numerosi amici e conoscenti ad offrire la loro testimonianza nel ricordo di Maria, morta a soli 40 anni, e di Orazio, che l'ha raggiunta nel 2003.



Pagina a cura di Lorena Leonardi

RACCOLTA Come è nato "L'uno specchio all'altra": avvertenze per l'uso di un epistolario sui generis Quel riflesso che non scompare

"Sapevamo dell'esistenza di queste lettere - ha detto Nello, che ha curato l'assetto editoriale dell'epistolario - certamente di quelle di Maria, ma ne sono di noi le aveva lette. In vista del cinquantenario della morte di Maria, stavamo procedendo alla ristampa del vecchio libro dell'88, Una vita come uno specchio, quando, controllando gli originali, ci siamo trovati di fronte non,

sione cronologica, "senza commenti e integrazioni di nessun genere", tranne una foto (di un evento al quale si fa riferimento nelle lettere) e quattro autografi, perché il carteggio vive della sua stessa forza e intensità. Poco interessano le informazioni sul contesto: ciò che conta - ha proseguito - è "seguire il modo in cui ciascuno dei due si pone rispetto al-

ta-risposta degli epistolari: qui, data la frequenza con cui i due si scambiavano le lettere (anche a mano), i dialoghi e i pensieri finiscono per accavallarsi"; "la nostra Santina cui spesso si fa riferimento - ha spiegato Nello - non è una donna non meglio identificata di nome Santa: è il modo in cui a volte Orazio e Maria facevano riferimento a santa Teresa di Gesù Bambino". Nonostante i tagli su persone e fatti citati, qualche traccia è rimasta e al lettore gioverà sapere che Neddu (pag. 76) era il fratello minore di Orazio, del quale, partito per l'Africa da molto tempo, si erano perse le tracce e si apprendeva solo allora che stava bene ed era prigioniero; la Peppina di p. 354 era una delle sorelle di Orazio, la zia Saridda (che appare da p. 253 in poi) era una sua parente che abitava a Roma e che Orazio andava spesso a trovare. La piccola Anna che muore nel gennaio del '43 era la figlia di Lina Caramma, cugina di Maria, e di Alfio Cutuli. Gli asterischi di p. 110 si riferiscono alla preoccupazione di Maria per la sorella Antonia, che non si decideva se approfondire o troncava l'amicizia pressante mostrata da un gio-vane ufficiale-mente fidanzato con un'altra, mentre quelli di p. 183 celano il nome del parroco di S. Lucia, la cui linea pastorale Maria e Orazio non condivi-devano.

"Al di là di tutto - ha concluso Nello - il suggerimento è di lasciar-si prendere dal flusso della corrispondenza, che se nel senso epistolare si accumula meccanicamente, nel senso più pieno Maria e Orazio hanno costantemente perseguito e curato giorno per giorno e lettera dopo lettera, pur mantenendo e rispettando le proprie peculiarità. È questa corrispondenza profonda, costruita e matura, che ora il libro mette a disposizione del lettore."

SULLA "PICCOLA VIA"

L'essenziale cercato "a modo loro"

"Sin dai propositi per il fidanzamento - ha notato don Giovanni - mamma e papà si affidavano a S.Teresina, che alla cultura razionalistica contrapponeva con semplicità disarmante la 'piccola via' che, rifacendosi all'essenziale delle cose, conduce al segreto di ogni esistenza: la divina Carità che avvolge e permea ogni umana vicenda". C'è tutto un mondo anche dietro all'espressione, ricorrente nell'epistolario, "a modo nostro": "Il modo - ha spiegato - è quello mediante cui Orazio e Maria hanno scelto di farsi plasmare, percorrendo la strada tracciata da un maestro, (a quei tempi si diceva "direttore spirituale"), nel loro caso padre Giovanni Raciti." "Missione condivisa - ha detto poi il secondogenito della coppia - era l'attività nell'Azione Cattolica: papà, pur di compiere il dovere di presidente, sacrificava i pochi giorni di licenza con visite ai gruppi, secondo il trinomio Purezza, Catechismo, Eucaristia."

La famiglia e l'educazione dei figli erano, anche, in cima ai progetti dei due futuri sposi, e a ciò si deve la decisione di Maria di rinunciare all'insegnamento per dedicarsi alla missione della maternità mentre, a proposito dell'impegno nei problemi sociali e politici, don Giovanni ha ricordato la volontà di Orazio, ultimati gli studi in matematica, di iscriversi a

"Scienze politiche e sociali", e come il radiomesaggio di Pio XII del Natale 1942 lo colpì profondamente, "e non solo lui: Carlo Carretto il giorno dell'Epifania lo annotava nel suo diario; don Primo Mazzolari lo riporta in apertura del suo Impegno con Cristo uscito a febbraio '43, regalato a papà da Pippo Galofaro, Giorgio La Pira si dedicò ad approfondire con lo studio e a diffondere queste idee e tra il settembre '43 e il giugno '44 papà partecipò a incontri animati da lui". "Finita la guerra - ha raccontato poi - la saggezza di molti vescovi spinse una generazione di giovani a impegnarsi nella politica per collaborare alla ricostruzione della società italiana, secondo quello spirito che farà dire a Paolo VI che la politica è forma eccelsa di carità".

Ultimo, fondamentale punto dell'intervento di don Giovanni, la pratica del buonumore, secondo quell'"apostolato del sorriso" eroico, date le circostanze, ma che Maria cercava sempre di concretizzare: "dobbiamo essere, nella vita presente e futura - scriveva - il sorriso dei nostri cari, anche se questo ci costasse lacrime e dolori; la nostra presenza dev'essere per tutti un sospiro di sollievo". "Il motivo della gioia, della serenità - ha concluso don Giovanni citando sua madre - è che il Signore è con noi, anzi in noi stessi".

*Sul sito
www.vdj.it
è possibile
scaricare foto,
relazioni e
altro materiale*



Nelle foto Consoli, due momenti della serata

Le parole della "corrispondenza spirituale" con "l'occhio verso il cielo" "Diamoci la mano verso l'eternità"

La densa e matura corrispondenza è fatta delle parole di Maria, scritte al fuoco lume di una candela, o di notte sotto le coperte, e, quelle di Orazio, vergate senza un appoggio sotto, a più riprese, da una tenda nella quale dal caldo era impossibile dormire, al chiaro di luna, in un amaro riverbero di poesia. Le lettere si concludono spesso con l'abbraccio reciproco nel Signore; guardano ad un amore "purissimo, esclusivo, disinteressato"; "niente ci spaventerà", si dicono i due innamorati nella previsione della lontananza, e "canteremo sempre, anche se sarà necessario cogliere le rose in mezzo alle spine". La vita di Maria, che lei definiva "fatta di piccole rinunzie e gioie insignificanti", era fitta di impegni, legati alla Chiesa e all'Università. La morte in visita ai suoi cari e il rumore dei tuoni della guerra le provocavano non pochi turbamenti, che non spegnevano la sua velata ironia e che lei mitigava scrivendo al futuro sposo e con la

carità. "Com'è bello, Orazio, soffrire così ed amarci", scriveva; "sei mio sposo, mio padre, mio fratello", "nessun'ombra deve esistere tra noi", "sono tutta e sempre per te (s'intende dopo del Signore)". Pensava spesso alla loro vita da sposati, al progetto di diventare terziari francescani, di "formare i figli alla carità, abituandoli alla rinunzia e all'amore del prossimo" e di vivere "in una casa dove regna Gesù, sovrano assoluto e Re d'amore dei nostri cuori". Tra i sibili dei proiettili e i libri di formazione spirituale, le giornate di Orazio trascorrevano in compagnia dei suoi soldati, svolgendo servizi per l'AC, andando, quando possibile, alle udienze pontificie, e in preghiera (seguendo spesso un programma comune stabilito con Maria): "Noi - le scriveva - siamo due anime che si danno la mano per insieme avviarsi alla santità e alla vita eterna".

come pensavamo, alle lettere di Maria interframmazzate da qualche lettera di Orazio, ma a un vero e proprio carteggio fra i due, ricchissimo e completo". È stata inevitabile, a quel punto, una "riunione di famiglia", culminata nella decisione di "confezionare con quel materiale un libro del tutto nuovo, abbandonando ritrosie e perplessità (di pudore, di riserbo, di opportunità) e distribuendo tra noi - ha raccontato - il lavoro di trascrizione, selezione, e montaggio".

La raccolta è semplice e pura, in succes-

l'altro e alla realtà, come le rispettive personalità si comportano nel vivo del loro ma-nifestarsi".

Notevoli le diversità di temperamento, e di stile: mentre le lettere di Orazio "non badano a punteggiatura e grammatica, quelle di Maria sono sempre molto corrette e ordinate, modulate con equilibrio e scioltezza e di gradevole lettura, anche quando sono scritte nei momenti di maggiore concitazione". Qualche "avvertenza per l'uso" si è resa necessaria: "inutile cercare il classico bot-

INTERVENTI Mons. Pio Vigo: "Grato per questo libro donato alla Chiesa" "Abbandonarsi a Dio nelle difficoltà"

stato alunno, si è poi detto "grato per questo dono fatto alla Chiesa, atto di omaggio e di pietà filiale verso genitori che si sono estraniati dal rumore delle bombe per pensare alle cose essenziali, e hanno poi saputo amare nei valori dell'educazione e della speranza". L'arcivescovo Giuseppe Costanzo, che non è potuto essere presente fisicamente, ha comunque fatto sapere che userà il libro nella sua missione pastorale, l'ex sindaco di Acicatenà

Quattrocchi si è soffermato sulla "consonanza di anime" che emerge dal carteggio, mentre l'ex preside Giovanni Vecchio, colpito dalla "profondità spirituale della fittissima corrispondenza", ha parlato della "testimonianza della concretezza del modello di vita cristiana" incarnata dai due, secondo una "valenza che supera il periodo storico". Il giornalista Nino Milazzo, che era molto amico di Orazio e contribuì alla nascita del suo "settimo figlio", "La Voce dell'Jonio", ha evidenziato

"la forza evocativa" del libro, esprimendo "ammirazione e apprezzamento per l'opera di costruzione del ricordo dei genitori impiegata dai figli", che documentano, così, anche "un mondo ormai scomparso per l'eclissi dei valori". La prof.ssa Anna Bella ha sottolineato "la pregevole personalità di entrambi, come si integravano tra loro, come le loro anime fossero all'unisono. La fede eccezionale di lei, l'amore profondo che li univa e che è stata garanzia della loro vita assieme".



"Queste pagine - ha detto il nostro vescovo, mons. Pio Vittorio Vigo - testimoniano che è possibile, nei momenti di grande difficoltà, vivere nell'abbandono a Dio, e che si può crescere nella dimensione della santità". Il vescovo, che ha conosciuto Orazio in quanto ne è